

L'opinione di tredici corrispondenti sulla contesa elettorale che sta per iniziare. Generale l'insoddisfazione per i candidati sin qui ufficialmente presentati

Valga per tutti quanto dice l'inviata del «Nouvel Observateur», Marcelle Padovani: «Vorrei vedere un programma con al centro la qualità della vita dei romani»

«Un prussiano in Campidoglio»

L'identikit del sindaco "disegnato" dalla stampa estera

Fantasio e «prussiano», il sindaco di Roma più amato dai corrispondenti esteri interpellati da *L'Unità*. Un'idea cui non riescono a dare corpo scorrendo la lista dei candidati. A Rutelli, «simpatico e sincero», viene rimproverata la mancanza di un'esperienza amministrativa. Il generale, il prefetto? Primo (distorto) effetto del post-Tangentopoli, risposta d'immagine e «trasformistica».

MADIA TARANTINI

Fantasio e «prussiano», dovrà essere il futuro sindaco di Roma. E poi dovrà avere un sacco di coraggio, più di quello che ci voleva ai cristiani per entrare nell'emiciclo del Colosseo e combattere i leoni. Dovrà salvare Roma a un passo dal precipizio, preservare l'ultimo brandello di civiltà con coscienza e occhio critico, avere come necessaria alleanza la capacità di tutti i romani di sacrificare le abitudini «comode». Non ce la farà, comunque, se penserà di farcela da solo: se una volta eletti in Campidoglio non sentiranno tutti la comune responsabilità della città più bella e più sfasciata del mondo. Tira un'aria gentile e severa nel salotto palissandro e azzurro velluto dell'associazione stampa estera. Con buone maniere i corrispondenti a Roma de *L'Économiste*, del *Financial Times*, di *France Soir* e del *Spiegel* dicono cose terribili sulla capitale di cui si sentono, come dice uno di loro, «cittadini adottivi». E negli uffici distaccati del Times, dell'Associated Press e della Reuters (le due più importanti agenzie di stampa del mondo) aleggia un'educata delusione per il ventaglio di candidature note. «Nella volontà di dare facce nuove alla gente i partiti hanno scelto il più facile», dice Marcelle Padovani del *Nouvel Observateur*. «La voglia di gente nuova e di facce cosiddette pulite: ma hanno scarsa credibilità, la nuova legge fa emergere personalità a volte di spicco, a volte meno, che sembrano, completamente, estranei all'esperienza politico-amministrativa». Questo fatto mi colpisce molto: mi sembra di essere a Mosca, e che qualsiasi persona con il capello bianco e la faccia arrogante possa farcela. «Mi chiedo se queste persone così sganciate dall'esperienza amministrativa possono governare una grande città come Roma. Vorrei proprio vedere un partito e un programma di qualità della vita dei romani: un sindaco che si preoccupasse della vita quotidiana dei romani».

Erich Kusch ha i capelli bianchi e gli occhi azzurri, come Einstein. Nessuna somiglianza nell'espressione del viso, che in questo caso è aperta e immediatamente disponibile. Kusch ha scritto un libro su Roma, con un capitolo intitolato «La distruzione come elemento di pianificazione». «Se le candidature rimarranno que-



Victoria Station a Londra. Sotto la «mitica» Torre Eiffel. Due città, Londra e Parigi da cui Roma, secondo le ricerche comparative, ha molto da imparare

stare, sarà un gioco del lotto», commenta sorridendo Kusch, che è il corrispondente a Roma della radio tedesca e il presidente della stampa estera. Quest'anno tutti i candidati a sindaco di Roma stanno chiedendo di fare una conferenza in via della Mercede, sede dell'associazione. «Si vede che la stampa estera è diventata più autorevole», di nuovo Kusch sorride, forse c'è un po' d'ironia. «Nessuno dei partiti è riuscito veramente a presentare un candidato convincente, neanche i piccoli partiti. Rutelli è una persona simpatica e sincera, ma non so se ha i presupposti per amministrare una città difficile come Roma, gli manca l'esperienza amministrativa».

Abituati ma non rassegnati i cittadini adottivi di Roma. «A me piace, letterariamente parlando, il mio dell'iniziazione, ma se pensiamo alla città come luogo da vivere, come si fa? I cartelli stradali devono essere prima dell'incrocio, se sono esattamente all'incrocio, chi non conosce la città è costretto a fermarsi. A Roma tutti i cartelli stradali sono agli incroci», anche Rosendo Domenech (*L'Économiste*) ha scritto un libro su Roma, lui però da spagnolo - anzi, catalano - vede le radici della distinzione. Oltretutto, «è una città pensata programmaticamente e costruita dai papi, è rimasto qualcosa di quel potere nelle vie, nei palazzi. Ancora oggi tutta la politica si svolge negli ex palazzi papali». È sua la definizione di «città di pendolari» per il futuro del Campidoglio: «Ci vuole un sindaco fantasioso con uno staff prussiano che non guardi in faccia nessuno».

Si aspettano i rispettosamente i programmi, nella sede dell'Associated Press di piazza Grazioli. Dennis Redmont, che dirige l'ufficio di corrispondenza da Roma dell'AP, azienda di cui sono azionisti tutti i più grandi editori americani, non si capacita di un sindaco che si fa fra i «candidati a sindaco» e la vita vera della città. «È il modo italiano, con l'inavvenenza del sistema dei partiti, nelle grandi città è rappresentato sempre meno l'abitante. Se a New York, per esempio, si è fra i «candidati a sindaco» e poi il sindaco, qui invece è stato fatto il contrario».

Eppure, «Questi candidati sono lo specchio dell'Italia, frazionata, atomizzata, confusa. Questo è il punto di partenza,

starà poi al ballottaggio coagulare. Sarà una tornata di elezioni importanti, darà la temperatura nazionale, è un'opportunità che sta ai politici raccogliere. Chi sono i nuovi italiani? Guardando la rivista *Class* mi dico: sono figli dei vecchi. In politica, verranno dalle esperienze locali. E sempre Redmont, il pragmatico, a vaticinare: Richard Walls, che lavora all'agenzia concorrente Reuters, è invece scorggiato: «È pensoso vedere come questa carica che potrebbe rendere l'uomo più potente d'Italia non sia ambita. La gente sta morendo di noia, si sono presentate persone di cui i romani non sanno niente. Forse il problema è che fra i premi non c'è il controllo della Banca di Roma? Walls un candidato «buono» ce l'avrebbe, ma non si è presentato: «Se io dovessi votare voterei per un uomo che non è neanche candidato. Alberto Ronchey, un uomo che potrebbe riportare Roma all'antica grandezza». Neanche si è presentata Miriam Mafai, una donna che piacerebbe a Waleska von Roches (*Der Spiegel*) vedere in Campidoglio. «Non mi spiego cosa sia successo a Roma, nemmeno Rutelli che stimo, neanche Niccolini che trovo simpatico e intelligente sono i candidati che rappresentano il futuro di una Roma diversa, ne dubito». Non è tutto nero, però. «Ovviamente la lunga coda di candidature dc fa capire che per la prima volta è in grande imbarazzo. Si vede l'effetto di *mani pulite*, parecchie persone non possono più candidarsi a Roma». Il nuovo striscia con fatica. Philip

Willan, collaboratore di *The European* la vede così: «Mi sembra che per la mancanza di candidati politici seri, i candidati siano un po' più divergenti del solito e penso che anche la mancata candidatura di Funari abbia influito. Il fatto stesso che potesse essere considerato un candidato serio, le indicazioni che ha dato su come avrebbe governato la città, erano un altro modo di rompere le righe».

E anche i prefetti e i generali sono segni del nuovo? John Phillips, corrispondente di *The Times* a Roma, è molto schivo, vuol per politica aziendale vuol per il peso della fama italiana del suo predecessore, il Peter Nichols divenuto nel tempo uno dei più accreditati commentatori delle cose romane e italiane. «Una battuta, posso fare una battuta, perché è troppo presto per parlare sul serio. Non mi sembra completamente sbagliata la candidatura del generale, perché ci vuole qualche soluzione radicale. Visto che lui è riuscito ad avere il miglior rapporto con tutte le fazioni in Libano...». «Una città così caotica, può

darsi che queste candidature siano la massima aspirazione del cittadino, ma lo vedrei solo come un voto di protesta, non propositivo» (Stéphane Pénel, *Le Matin*). Drastico Wolfgang Achtner, di *ABC news*: «A prescindere dalle persone, sono tutte operazioni trasformistiche». Achtner mette Roma terza arrivata nella classifica mondiale del degrado: dopo Calcutta e Napoli. Perciò dice: «Tutti i partiti devono essere responsabilizzati, indipendentemente da chi sarà eletto». Un'ipotesi minimale per Yossi Bar, corrispondente del *Yedioth Ahronot* di Gerusalemme: «Ci vuole un forum di esperti anche internazionali, e non una figura politica come è stato fino adesso. Dovrebbe però avere anche la forza di attuare: Roma è un dono storico per tutto il mondo, che va perso per lotte politiche senza senso». Ispirata, Elizabeth Milsand del gruppo *Hachette*: «Sogno una Roma più ordinata e più amata dagli stessi romani». Un tempo i sogni si regalavano all'Olimpico, che sia giunta l'ora di viverli ogni giorno?

L'INTERVISTA

Bettini, capolista Pds «Siamo pronti a governare la città»

CARLO FIORINI

Goffredo Bettini, ex capogruppo del Pds in Campidoglio, da poco deputato alla Camera, si prepara a guidare la lista della Quercia nella battaglia per Rutelli sindaco. Attacca il Candidato della Dc Carmelo Caruso: «È stato un uomo di fiducia dei vecchi nomi della vecchia politica».

Il fronte progressista ora ha un avversario. L'ex prefetto Carmelo Caruso da domani sarà ufficialmente l'anti-Rutelli. Si entra nel vivo della campagna elettorale. Su che cosa la centerà il Pds?

Il primo obiettivo è quello di non far dimenticare il significato che la candidatura di Rutelli ha avuto fin dall'inizio. Una candidatura contro Tangentopoli, contro il vecchio sistema di potere della Dc che ha assfiato la città, soprattutto negli ultimi dieci anni. La vecchia politica ha detto «no» a Rutelli e al Pds in consiglio comunale. E noi ci siamo ripromessi di vincere attraverso il voto popolare.

Non è rischioso, per il Pds e per Rutelli, puntare quasi esclusivamente sull'uscita da Tangentopoli, in un momento in cui la corruzione di chi ha governato sembra un fatto digerito e assorbito, mentre le indagini della magistratura si concentrano proprio sul Pds?

Innanzitutto Tangentopoli, anche a Roma, non è stata questione di una manciata di ladri che hanno rubato. È stata invece un modello di sviluppo della città distorto, che ha puntato solo sui singoli appalti, dimenticando completamente un progetto riformatore. Costi Roma oggi non ha quelle strutture di base indispensabili per far vivere una grande metropoli. Insomma, chi ha pensato agli affari non ha avuto la possibilità, il tempo e la voglia di occuparsi del trasporto pubblico, dell'efficienza dei servizi, del recupero delle imense e desolate periferie. Quindi, puntare sull'uscita da Tangentopoli significa fare pulizia morale e individuare grandi obiettivi riformatori.

Ma è credibile questo discorso, in questi giorni in cui le inchieste puntano sul Pds?

Io credo fermamente che il Pds stia fuori dal sistema delle tangenti e della spartizione concordata tra i vecchi partiti. Così come posso testimoniare che la classe dirigente del Pci e del Pds, in generale si è impoverita e non arricchita facendo politica. Ci sono stati casi di finanziamento illegale del partito, penso a Milano e a Napoli, per i quali Occhetto ha chiesto scusa agli italiani, ha fatto una spiata autocritica e ha rimesso i gruppi dirigenti locali.

E qui a Roma?

Per quanto riguarda la nostra città, prima il Pci e poi il Pds sono stati i veri, e in certi casi unici, protagonisti di una battaglia contro il sistema della corruzione. Siamo stati noi a bloccare le speculazioni più inquietanti, a partire dai tunnel che si voleva realizzare sotto l'Appia, senza guardare quali fossero le forze economiche interessate all'operazione. Insomma, penso alla battaglia elettorale dell'89. In questa città noi siamo stati dei precursori, e abbiamo agito ben prima dei magistrati e di Di Pietro.

La Dc, che a Roma è il partito più coinvolto in Tangentopoli, dice: noi abbiamo scelto il prefetto Caruso, un uomo che viene dalla società civile, Rutelli è figlio del partito, è stato segretario radicale in tenera età, la stessa cosa dice il capolista del Pds. Come rispondete?

Sono affermazioni assurde. Carmelo Caruso è legato in tutto e per tutto ai vecchi nomi della vecchia politica. È stato un loro uomo di fiducia. Quindi si tratta di una candidatura di copertura di una Dc che non ha saputo scegliere la via del rinnovamento e che per questo oggi è costretta a nascondersi. Ben altro valore avrebbe avuto la candidatura di Pierre Carniti.

Alla fine quale sarà lo schieramento che sostiene Rutelli? C'è una certa liturgia. La Rete non vuole il Pci, i Popolari di Segni non vogliono la Rete...

La posta in gioco è alta. Si tratta di mandare a casa la nomenclatura del passato. E se questo è l'obiettivo fondamentale noi dobbiamo cercare di unire il massimo delle forze progressiste che si riconoscono in una nuova idea della politica e che si vogliono porre in discontinuità totale rispetto all'era di Signorile, Giubilo e Carraro. Dunque io sono contro qualsiasi pregiudiziale, voto o rippica. Credo invece che tutte le possibilità unitarie vadano ricercate sulla base dei programmi e nella formazione delle liste, che devono escludere uomini che hanno gestito o appoggiato il potere del passato. E riterrò straordinariamente importante avere nella coalizione sia Segni che Orlando.

Avete rinunciato anche ad avere Niccolini e Rifondazione comunista nella coalizione?

Sì. Purtroppo Rifondazione ha scelto in dall'inizio di giocare in proprio e di contrapporsi a Rutelli. È stata rifiutata la nostra proposta di fare delle primarie per scegliere il candidato. E anche Niccolini ha fatto una scelta di rottura. Pazienza. L'importante ora è non esasperare gli animi a sinistra, e per questo apprezzo molto l'atteggiamento misurato di Rutelli. Mi preoccupa invece Niccolini, la sua aspra polemica con Rutelli, spesso basata su cose non vere. Come quando afferma che il piano parcheggi di Carraro è stato assunto integralmente dal candidato del Pds, Niccolini dovrebbe capire che bisogna prendere voti a tra i moderati e non fare una guerra civile a sinistra.

Dal confronto con le altre metropoli esce una capitale piccola piccola

MARISTELLA IERVASI

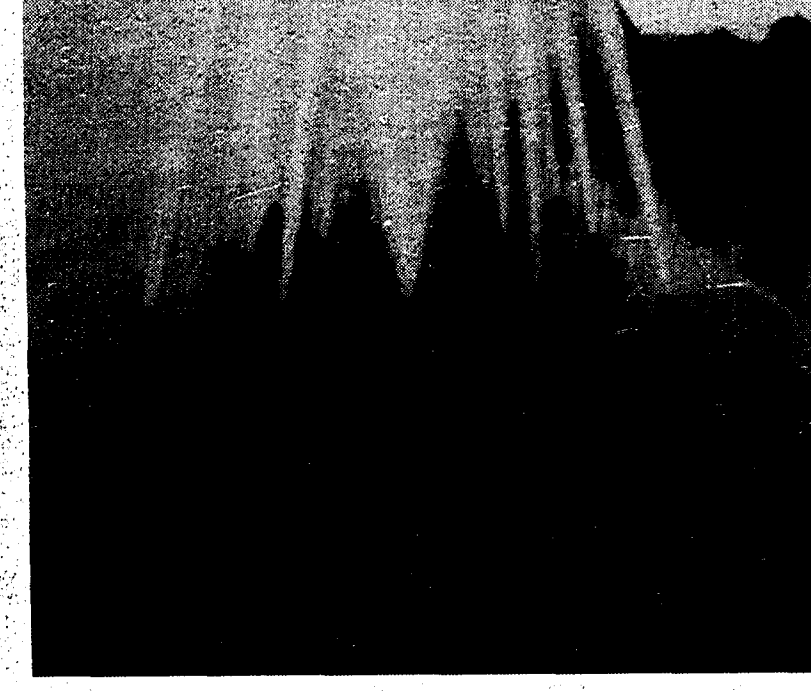
Parigi spicca per la gestione dei trasporti, Berlino e Tokyo per i massicci investimenti nelle pulizie delle città. Londra per l'esercizio degli addetti ai mezzi pubblici. New York per le rampe meccanizzate per i portatori di handicap. E Roma? La città eterna non regge il confronto con le altre metropoli: è all'ultimo posto nello smaltimento dei rifiuti, nel trasporto pubblico e nel funzionamento degli uffici amministrativi. Parte in testa solo nel settore commerciale per l'alto numero di negozi aperti rispetto alle capitali europee. Ma è anche vero che il cliente italiano è quello che ha più problemi: il commercio va in vacanza la domenica, i negozi

LA SCHEDA

zianti accettano a stento le carte di credito e la vendita a domicilio non decolla.

Trasporti. A Roma è più economico - e nello stesso tempo più scomodo - viaggiare che nelle altre metropoli: i biglietti dell'autobus costano 1.200 lire, mille quelli della metropolitana (2000 a Parigi, 3000 a Berlino). Il finanziamento annuo per bus e metrò è di oltre mille e quattrocento miliardi, contro i 7.500 mld di Londra, 5.500 di Parigi, 2000 di Berlino e 4.500 di New York. La metropolitana di Parigi, con 4.550 vetture, serve praticamente tutta la città e le zone circostanti e passa ogni 90 secondi. La città eterna, invece, ha soltanto 33 chilometri di linea metrò e il passaggio dei vagoni avviene ogni 5-10 minuti. E ancora: a New York i mezzi pubblici sono tutti dotati di aria condizionata e hanno un sistema di sospensioni che permette agli autobus di abbassarsi al livello del marciapiede per rendere più agevole la salita ai portatori di handicap. Altro paragone: a Londra i vecchi autobus a due piani sono costantemente rinnovati e ben riscaldati.

Rifiuti. Roma, tre milioni di abitanti circa, conta 6.375 operatori ecologici (la metà di quelli di Londra) che dispongono di 1.500 mezzi per tenere puliti gli altrettanti chilometri di strade. L'Annu, l'Azienda municipalizzata, investe all'anno 435 miliardi. La capitale francese stanziava, invece, poco



più di 550 miliardi, ha 6.200 addetti e 1700 veicoli. La presenza dei netturbini parigini nelle strade è costante: il servizio si ferma solo il primo maggio. E qui, come avviene nelle altre metropoli (ad eccezione di Roma), la pulizia e il lavaggio dei luoghi turistici vengono ripetuti più volte al giorno. Non solo. All'estero l'arredo urbano viene tenuto in modo più accurato: i contenitori della nettezza urbana sono meno vistosi dei cassonetti romani. Anche l'ammontare delle tasse sulla raccolta dei rifiuti è molto diverso da una metropoli all'altra: dalle 3000 lire al metro quadro di Roma alle 46.000 lire di Berlino e al 3 per cento del reddito a New York, fino alle altissime percentuali di Tokyo.

Commercio. Roma tiene il passo solo nel settore commerciale: 42 mila attività contro le 32 mila di Parigi, le 9000 della parte ovest di Berlino. Troppi, probabilmente, per non creare problemi ai clienti. Rispetto alle altre capitali, infatti, nella città eterna è poco diffuso il pagamento con le carte di credito e la vendita a domicilio non funziona. Inoltre va considerato che a Londra e New York non occorrono licenze per aprire un esercizio commerciale. Non solo. A New York non ci sono regole: gli alimentari restano aperti 24 ore su 24. È impossibile, invece, definire il numero delle attività commerciali di Tokyo: l'apparato distributivo assorbe il 15 per cento della forza lavoro.

Uffici pubblici. A Roma orario più corto e stipendio più modesti: un milione e 600 mila circa al mese, contro i 2 milioni e 600 degli impiegati stranieri. Gli uffici a Roma sono aperti dalle 10 alle 12.30, a Parigi dalle 9 alle 19, a Berlino e a New York dalle 9 alle 18. Negli uffici postali gli addetti sono 17 mila,

contro i 350 mila di Parigi. 4633 impiegati alla Regione Lazio e 668 a palazzo Valentini; sempre alla Provincia lavorano 1630 unità che fanno parte del personale di istituti tecnici e scientifici e che sono dipendenti dell'ente locale. Personale agli sportelli: 50 all'anagrafe centrale e 200 nelle 20 Circoscrizioni. A Parigi negli uffici territoriali lavorano 1300 persone. A Londra gli addetti di ministeri e altri uffici pubblici sono in tutto 561.700. A Berlino 3000, divisi tra poste, ministeri, uffici regionali e comunali. A New York 350.000 compreso il personale statale.

Servizi a domicilio. A Roma esiste da tre anni «L'anagrafe in casa», un numero telefonico che funziona 24 ore al giorno per la richiesta di certificati. A Parigi con il «Minitel» si possono espletare tutte le pratiche: dall'iscrizione all'università al biglietto aereo. Anche Londra e Tokyo hanno un efficiente servizio telefonico. A New York, invece, funziona molto bene il servizio «Pony express».